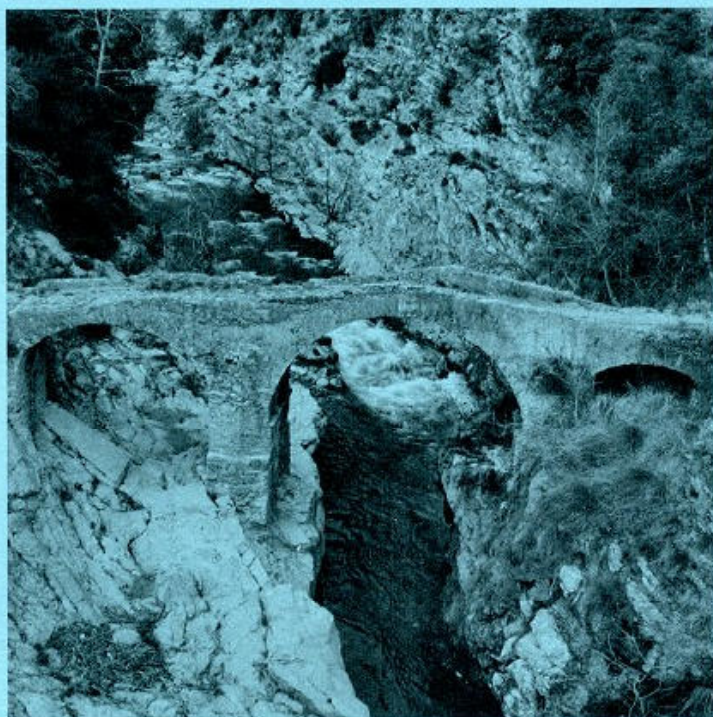


# INTEMEVION



# INTERMEVION

cultura e territorio

n. 19 (2013)

# INTEMELION

n. 19 (2013)

## cultura e territorio

Quaderno annuale di Studi Storici  
a cura dell'Accademia di Cultura Intemelia

*Direttore:* Giuseppe Palmero

### *Comitato di redazione*

Fausto Amalberti  
Alessandro Carassale  
Alessandro Giacobbe  
Graziano Mamone  
Beatrice Palmero


### *Comitato scientifico*

Mario Ascheri (Università degli Studi di Roma 3 - Università degli Studi di Siena)  
Laura Balletto (Università degli Studi di Genova)  
Fulvio Cervini (Università degli Studi di Firenze)  
Christiane Eluère (Direction des Musées de France, C2RMF, Paris)  
Werner Forner (Università degli Studi di Siegen - Germania)  
Sandro Littardi (pittore)  
Luca Lo Basso (Università degli Studi di Genova)  
Philippe Pergola (Laboratoire d'Archéologie Médiévale Méditerranéenne,  
C.N.R.S., M.M.S.H, Aix-en-Provence)  
Silvano Rodi (Ispettore onorario del Ministero per i Beni e le Attività Culturali)  
Paolo Aldo Rossi (Università degli Studi di Genova)  
Fiorenzo Toso (Università degli Studi di Sassari)  
Rita Zanolla (Accademia di Cultura Intemelia)


*Segreteria del Comitato scientifico:* Beatrice Palmero

*Editing:* Fausto Amalberti

Recapito postale: Via Ville 30 - 18039 Ventimiglia (IM) - tel. 0184356294

 <http://www.intemelion.it>

ISSN 2280-8426

 [redazione@intemelion.it](mailto:redazione@intemelion.it)



Publicazione realizzata sotto il Patrocinio del Comune di Ventimiglia e della Civica Biblioteca Aprosiana. Con il contributo della "Cumpagnia d'i Ventemigliusi" e dell'Asso Lab StArT AM.

Paolo Veziano

## «L’Affaire Firpo».

### Cronaca dei processi a un poeta e ad un intellettuale

Il 19 gennaio del 1946, la *Cour de Justice* di Nizza riconosceva Marcel Firpo colpevole di

«avere a Mentone, tra il 16 giugno 1940 e la data della liberazione, in tempo di guerra, intrattenuto senza autorizzazione del Governo, relazioni con soggetti o agenti di una potenza nemica, con l’aggravante che questi fatti furono commessi con l’intenzione di favorire ogni genere di interessi del nemico»<sup>1</sup>.

Con questa motivazione la Corte lo condannava a sette anni di carcere, alla perdita dei diritti civili, alla confisca dei suoi beni e al pagamento di 400.000 franchi di ammenda<sup>2</sup>.

Il 22 novembre del 1945 la III<sup>a</sup> Sezione della Commissione Provinciale di Epurazione era riunita nei locali di Villa Ormond a Sanremo per discutere della causa contro il professor Nino Lamboglia<sup>3</sup>. Nella fase iniziale del dibattimento, la difesa sollevava eccezione di incompetenza basata sulla considerazione che il professor Lamboglia, ricoprendo la carica di direttore dell’Istituto di Studi Liguri, era di fatto membro della R. Deputazione di Storia Patria della Liguria<sup>4</sup>. La difesa, nel motivare l’eccezione, precisava che i membri della Deputazione dovevano essere sottoposti al giudizio di speciali Commissioni nominate

---

<sup>1</sup> Archives départementales des Alpes-Maritimes (d’ora in poi ADAM), 0318W 0063, Questionnaire, 19 gennaio 1946.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> Archivio di Stato di Imperia, Affari di Gabinetto, Serie II, fald. 44, Commissione Provinciale di Epurazione di Imperia (d’ora in poi ASI, AG, S II, CPEI), Commissione Provinciale di Epurazione di Sanremo a presidente della Commissione Provinciale di Epurazione di Imperia, 22 novembre 1945.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

dal Ministero della pubblica istruzione. Accolte le argomentazioni della difesa, la Commissione decideva il rinvio della causa<sup>5</sup>.

Ma chi erano Marcel Firpo e Nino Lamboglia? Quale relazione è intercorsa fra questi due personaggi? Esiste una connessione tra due procedimenti giudiziari affini, temporalmente e geograficamente non così lontani? Quali furono i loro destini a processi conclusi?

Precedute da un ampio ma necessario inquadramento storico e politico, saranno le carte processuali contenute nel corposo dossier dell'*Affaire Firpo* e nel ben più scarso "fascicolo Lamboglia" a rispondere – con qualche ragionevole dubbio – agli interrogativi posti poco sopra.

Nelle immagini dell'epoca che, in occasioni e sedi diverse, ritraggono un gruppo di ragazze che indossano i costumi tradizionali di Mentone, Marcel Firpo e Nino Lamboglia compaiono regolarmente. Firpo appare come un uomo in età avanzata, sempre vestito elegantemente di scuro, di piccola statura e di corporatura regolare, con un viso tondo e la testa ricoperta da pochi capelli bianchi. Marcel Firpo era nato a Mentone nel 1878 da una famiglia di lontane ascendenze genovesi. Il suo impegno politico lo portò a ricoprire prima la carica di consigliere delle Alpi Marittime dal 1929 al 1931, poi quella di consigliere comunale dal 1929 al 1932. Il suo ruolo di funzionario doganale, lo aveva portato a risiedere a Ventimiglia per molti anni. Firpo era persona notissima e apprezzata a Mentone per la sua intensa attività di poeta dialettale e per la presidenza del *Comité des Traditions Mentonnaises*. La sua vita privata fu segnata da una serie di eventi luttuosi: la prima moglie era morta prematuramente nel 1914 e il figlio era scomparso all'età di soli cinque anni.

Di molti anni più giovane ma vestito anch'egli elegantemente con abiti scuri, con capelli neri sempre impomatati, stempiato, è invece Nino Lamboglia.

Lo storico André Cane, che a lui fu legato da una lunga, solida amicizia e collaborazione, con poche, precise, ed oneste pennellate, ha dipinto il sorprendente ritratto di un uomo dai due volti:

«È minuto, l'aria gracile, malaticcio, un viso ossuto, avaro di sorrisi. Quest'uomo ancora molto giovane, non ha ancora trent'anni, possiede una cultura prodigiosa che va dall'epigrafia greca e romana alla storia dell'impero romano. È anche uno dei

---

<sup>5</sup> *Ibidem*.

pionieri dell'archeologia sottomarina. Ahimè! Questo intellettuale divenne apolo-gista accanito del regime fascista del quale sposò sia le tesi sia le folli imprese »<sup>6</sup>.

A questo ritratto già ben delineato, Paul Isoart aggiunge altri inter-essanti particolari:

« Fu direttore dell'Ufficio di cultura e propaganda di Mentone occupata, poi presidente della "Dante Alighieri" di Nizza. Paladino dell'italianità di Nizza, fu vit-tima di un attentato il 20 luglio 1943. A guerra finita confessò il suo errore ed espresse il suo pentimento, riprenderà le sue attività scientifiche fino alla sua tra-gica scomparsa avvenuta nel 1977 »<sup>7</sup>.

Il luogo in cui Firpo e Lamboglia si conobbero e presero a colla-borare nell'estate del 1941, fu Mentone, "la perla della Francia". La città era occupata dal 23 giugno del 1940 quando, dopo aver sostenuto duri e sanguinosi combattimenti, vi fecero il loro ingresso i soldati del XV Corpo d'armata italiano<sup>8</sup>. Mentone era il solo comune importante dei territori occupati delle Alpi Marittime. Mussolini considerava questo territorio irredento, perché vi risiedeva una forte comunità di origine italiana, rinforzata da una recente immigrazione.

Il fascismo si proponeva di sperimentare a Mentone, per la prima volta fuori dalle frontiere nazionali, l'espansionismo ideologico e impe-riale che, attraverso lo sviluppo degli organi di partito, avrebbe con-dotto alla fascistizzazione e all'italianizzazione dei territori occupati. Le parole d'ordine del rinnovamento morale e materiale del fascismo, adatte a sostituire il trinomio della Repubblica francese, sarebbero sta-te: Autorità, Ordine, Giustizia<sup>9</sup>. Il fascismo avrebbe introdotto in

<sup>6</sup> A. CANE, *La Tibla*, Nice 1994, p. 175.

<sup>7</sup> P. ISOART, *11 novembre 1942. L'armée italienne occupe le comté de Nice*, in « Nice Historique », 4 (2002), p. 219.

<sup>8</sup> Su questi argomenti è disponibile un'ampia ed esauriente bibliografia, mi limi-to, pertanto, a segnalare solo lo specifico volume di J.L. PANICACCI, *Menton dans la tourmente*, Menton 2004, e, dello stesso autore, il recente e più ampio lavoro *L'Occupation italienne. Sud-Est de la France, juin 1940-septembre 1943*, Rennes 2010.

<sup>9</sup> ASI, AG, S II, fald. 11, fasc. 6, Rapporti riservati, prefetto di Imperia a Ministero dell'interno, 21 agosto 1941. I prefetti di Imperia che si occuparono della situazione di Mentone nel periodo dell'occupazione italiana furono nell'ordine: Sergio Dompieri (21 agosto 1940/7 giugno 1941), Luigi Passerini (7 giugno 1941/1 settembre 1942), Marcello Tallarigo (1 settembre 1942/9 agosto 1943), in M. MISSORI, *Governi, Alte cariche dello Stato, Alti magistrati e Prefetti del Regno d'Italia*, Roma 1989 (Pubblica-zioni degli archivi di Stato, Sussidi, 2), p. 493.

questi territori la vera civiltà del lavoro, con l'obiettivo dichiarato di combattere la vita frivola e malsana della Francia democratica<sup>10</sup>.

Giuseppe Frediani fu nominato Commissario civile dei territori occupati di Mentone sul finire dell'agosto del 1941. Frediani, nato nel 1906, fu fascista della prima ora, prese parte alla Marcia su Roma e fu dirigente del fascismo pisano. Laureato in scienze agrarie, fu segretario federale del PNF a Verona e Pavia. Nel 1939 fu chiamato da Giuseppe Bastianini alla direzione generale del lavoro italiano all'estero dell'omonimo Ministero<sup>11</sup>.

Frediani aveva maturato conoscenze e frequentazioni ad alto livello; dai colleghi aveva appreso che Mussolini non aveva nascosto il suo profondo dispetto per le notizie che giungevano da Mentone dove « si languiva in una vita statica ed inoperosa a causa di un armistizio troppo lungo che si trascinava in noiose formalità militari »<sup>12</sup>.

Questa indiscrezione di corridoio gli fu confermata ufficialmente da un amico di vecchia data: l'allora prefetto di Imperia Giorgio Passerini.

Nel febbraio del 1941 Frediani, di ritorno da una privata visita informativa a Mentone, si trattenne a Bordighera dove, proprio in quei giorni, Mussolini doveva incontrare Franco<sup>13</sup>. Avrebbe forse voluto parlare privatamente con il Duce di una sua eventuale nomina a Commissario civile, ma non facendo parte del gruppo di funzionari della delegazione italiana, non riuscì ad avvicinarlo. Le indiscrezioni sull'andamento poco favorevole dell'incontro, poi, gli suggerirono prudentemente di desistere dal suo proposito<sup>14</sup>. Si recò, quindi, successivamente a Roma per caldeggiare la propria nomina, prima al Ministero degli esteri; poi a quello dell'interno dove, a colloquio con i funzionari, si produsse in un lampante esercizio di immodestia confidando che: « Tale situazione, insieme alla consapevolezza delle mie

<sup>10</sup> ASI, AG, S II, fald.11, fasc. 6, Rapporti riservati, prefetto di Imperia a Ministero dell'interno, 21 agosto 1941.

<sup>11</sup> Sulla sua figura si veda il volume autobiografico *La pace separata di Ciano*, Roma 1990.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 95.

<sup>13</sup> Sui preparativi ed i retroscena dell'incontro Cfr. P. VEZIANO, « *Affinché l'ospite straniero non trovasse il vuoto* ». *L'incontro tra Franco e Mussolini a Bordighera (12-13 febbraio 1941)*, in « *Intemelion* », 17 (2011), pp. 73-88.

<sup>14</sup> G. FREDIANI, *La pace separata* cit., p. 94.

naturali e ben riconosciute doti organizzative », lo rendevano fiducioso nella tanto desiderata nomina<sup>15</sup>.

Frediani conosceva probabilmente i problemi di Mentone in tutta la loro gravità; aveva forse letto il rapporto riservato, scritto con un linguaggio privo di filtri politici e lessicali, che il suo amico Passerini aveva indirizzato il mese precedente al Ministero dell'interno. Al suo arrivo in città Frediani trovò un'atmosfera, ancora più inquietante, di quella che aveva respirato nella sua precedente visita:

« La città è semi-deserta: negozi chiusi, case chiuse, per le strade si incontrano solo soldati, operai e pochi abitanti, soprattutto persone anziane. Questo aspetto di desolazione, un anno dopo l'armistizio, è oggetto di numerosi commenti, a noi poco favorevoli. Si critica specialmente il carattere ibrido che regna a livello politico-amministrativo »<sup>16</sup>.

Lo stesso Passerini, con estremo realismo, aveva già individuato i fattori che avevano portato al mancato ritorno della città a una normalità almeno apparente:

« Prima, l'opera di ricostruzione della città e l'azione della polizia per la protezione dei beni privati – dopo il saccheggio sistematico operato dai Francesi prima e dagli italiani durante e dopo le operazioni militari – assorbì tutte le preoccupazioni; questo non impedì che si continuasse largamente a rubare (specialmente da parte di operai e imprenditori venuti a lavorare a Mentone dal territorio italiano), togliendoci, di fronte alla popolazione, il comodo alibi dei soldati senegalesi e fornendo argomenti alla subdola propaganda che presentava Mentone come un territorio sottomesso al terrore straniero »<sup>17</sup>.

Queste frasi colpiscono per l'estrema incisività del linguaggio; i temi affrontati anticipano di qualche decennio la magistrale descrizione della desolazione della città fatta da Italo Calvino<sup>18</sup>.

L'ambizioso Frediani trovò in eredità sul suo tavolo un groviglio di problemi irrisolti e, nonostante l'ambizione e la sua ferma determinazione, di non facile risoluzione, almeno in tempi rapidi. Il ritorno alla vita della città sarebbe dovuto necessariamente passare attraverso la

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 95.

<sup>16</sup> ASI, AG, SII, fald.11, fasc. 6, Rapporti riservati, prefetto di Imperia a Ministero dell'interno, 21 agosto 1941.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> Cfr., I. CALVINO, *Gli avanguardisti a Mentone*, in *L'entrata in guerra*, Milano 1994, p. 33.



immediata stroncatura dell'annoso fenomeno del saccheggio generalizzato e dei lucrosi traffici ad esso collegato. Vitale poi, per uscire da una impasse non più sostenibile, era il completamento dei lavori di ricostruzione in una città seriamente danneggiata dai combattimenti; attività a cui si sarebbe dovuta presto affiancare la realizzazione dei già progettati monumenti alla gloria del fascismo. Nelle intenzioni, questa nuova vernice, avrebbe permesso il tanto indispensabile ed atteso rilancio di Mentone in chiave turistica. Un'apposita campagna pubblicitaria, mirata ed intensa, avrebbe messo in vetrina queste caratteristiche che, unite ad una invidiabile condizione climatica, avrebbero dovuto attrarre dall'Italia, guerra permettendo, frotte di visitatori. Accanto ad una miriade di problemi pratici, gravi ed irrisolti, che avevano tuttavia carattere secondario, permanevano questioni di importanza primaria che costituivano per Frediani una seria fonte di preoccupazione: il mancato rientro della popolazione francese sfollata da Mentone prima dell'inizio dei combattimenti, la resistenza passiva esercitata dai funzionari francesi che paralizzava la vita amministrativa della città, la mancata attivazione di un piano di penetrazione ideologica e culturale che avrebbe dovuto operare un riavvicinamento tra gli occupanti e la popolazione.

Forse non per un caso Frediani impresse una immediata, forte accelerazione, in direzione dell'ultima, ma solo nell'ordine di elenco, delle sue preoccupazioni. La penetrazione culturale ed ideologica fascista fu affidata al giovane, rampante direttore dell'Istituto di studi liguri di Bordighera Nino Lamboglia il quale elaborò rapidamente un programma di azione culturale per la Contea di Nizza, di cui il *Comité des Traditions Mentonnaises* era parte integrante, e di ricerche archeologiche per la Liguria occidentale<sup>19</sup>. Nell'attesa del Commissario il rilancio del *Comité* e la sua attività autonomista avrebbero dovuto colmare la distanza ideologica che separava gli occupanti dagli occupati; a livello politico la sua rinascita poteva essere utilizzata strumentalmente per contrastare la insistente e dannosa propaganda francese. Era però necessario superare le perplessità del presidente Firpo ed ottenere la sua collaborazione. Per toccare le sue sensibili corde emotive e il suo profondo senso di appartenenza Frediani usò ad arte le parole pronunciate dal ministro dell'educazione nazionale Bottai che, qualche tempo dopo l'occupazione,

---

<sup>19</sup> D. RODOGNO, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche fasciste di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1945)*, Torino 2003, p. 72.

di passaggio a Mentone, visitando i locali del *Comité* miracolosamente scampati al saccheggio, affermò: « sarebbe un vero peccato se tutto questo andasse perduto »<sup>20</sup>. Che il *Comité* non fosse solo un vezzo personale di Frediani, ma avesse un primario ed oggettivo interesse politico, lo dimostra la generosa elargizione di £ 50.000 in suo favore<sup>21</sup>.

Un altro deciso passo verso la normalizzazione fu la creazione del “Comitato mentonasco per il rientro degli sfollati”, che aveva l’obiettivo dichiarato di incoraggiare il rientro della popolazione che ancora si trovava nei dipartimenti del Var e dei Pirenei<sup>22</sup>. A dirigerlo fu chiamato Ferdinand Saissi, un ex pilota locale, che con « dignità e indipendenza » svolse un lavoro proficuo che non produsse i risultati sperati perché, rientrando a Mentone, gli sfollati perdevano i generosi contributi concessi dalla « più danarosa Francia »<sup>23</sup>.

Il 3 marzo del 1942 Firpo, che ricopriva già la carica di presidente del *Comité*, fu promosso alla direzione dell’Ufficio per il rimpatrio dei mentonaschi, il vice-presidente del *Comité* Saissi, alla direzione dell’Ufficio tutela beni privati<sup>24</sup>.

Risultati migliori, e in tempi ragionevolmente brevi, vennero invece dalla rivalutazione delle antiche tradizioni culturali e folcloristiche mentonasche. Sarà orgogliosamente Frediani, senza nascondere la sua profonda soddisfazione, ad illustrare il fruttuoso lavoro svolto dalla sua creatura: il binomio Firpo-Lamboglia:

« Grazie all’attività sempre dignitosa del poeta locale Firpo, e alla collaborazione degli accademici italiani Merlo e Farinelli fu possibile recuperare, sotto la vernice francese, le originarie radici piemontese e sabauda di Mentone, che sembravano perdute dopo la cessione della città nel lontano 1861. [...] Il Firpo ripubblicò, in collaborazione col giovane Nino Lamboglia, allora da poco laureato e direttore dell’Istituto di Studi Liguri di Bordighera, ma non ancora assunto alla reputazione di archeologo subacqueo di fama internazionale (attività che, purtroppo, gli procurò una tragica fine (sic)), lavori seri e sorprendenti per i risultati letterari. I primi saggi apparvero nella rivista “Intimeglia”, (sic) da noi edita e divenuta portavoce apprezzata di questa pacifica attività culturale »<sup>25</sup>.

<sup>20</sup> ADAM, 0318W 0063, Traductions du discours de Mr. Firpo, 26 febbraio 1942.

<sup>21</sup> J.L. PANICACCI, *L’Occupation italienne* cit., pp. 59-60.

<sup>22</sup> G. FREDIANI, *La pace separata* cit., p. 114.

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 115.

<sup>24</sup> J.L. PANICACCI, *L’Occupation italienne* cit., p. 60.

<sup>25</sup> G. FREDIANI, *La pace separata* cit., p. 114.

Il binomio provvide a riordinare il locale museo che fu ripulito dagli «orpelli gallici» e poté offrire una ricostruzione attendibile, non soltanto delle tradizioni locali, ma anche dei contributi dati al Risorgimento italiano, e a quello di Mentone in particolare<sup>26</sup>.

In una «memorabile» serata patrocinata dall'Accademia d'Italia fece il suo debutto un gruppo folcloristico che si esibì nell'interpretazione di romantiche canzoni dialettali e liguri<sup>27</sup>. Il successo ottenuto gli valse l'invito a partecipare alla XXIII Fiera di Milano, dove avrebbero dovuto animare un padiglione appositamente realizzato per mostrare al pubblico le opere di ricostruzione compiute. Dopo l'inaugurazione, avvenuta il 12 aprile del 1942 alla presenza di re Vittorio Emanuele III, gli studi Columbia registrarono in un disco le canzoni del gruppo. Pochi mesi dopo il coro si sarebbe esibito in un'altra «memorabile serata» organizzata a Sanremo.

Frediani non avrebbe tardato a rivendicare il piccolo ma simbolico successo politico ottenuto grazie all'attività del gruppo affermando: «Attraverso il *Comité* e l'Ufficio di Rimpatriamento diverse persone di destra hanno mostrato la loro volontà di collaborare nell'interesse della loro città»<sup>28</sup>.

Non si fece attendere la perentoria risposta del prefetto delle Alpi Marittime Marcel Ribière che stigmatizzò il comportamento dei dirigenti del *Comité* definendoli «agenti al soldo dell'Italia»<sup>29</sup>.

Stando alle affermazioni di Frediani il capolavoro compiuto dalla sua creatura fu la preparazione, con assoluto rigore storico, della solenne rievocazione della rivoluzione mentonasca del 1848; il primo, intenso, bagliore di libertà acceso dalla popolazione dopo le Cinque giornate di Milano<sup>30</sup>. Nel vecchio cimitero, alla presenza dei discendenti di Carlo Tenca, anima dell'insurrezione, furono deposti fiori sulla tomba di famiglia. La rievocazione sarebbe proseguita nei locali del museo, dove erano stati ricollocati i reperti dei patrioti e stampe che illustravano l'avvenimento. Alla solennità del momento si aggiun-

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 116.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> J.L. PANICACCI, *L'Occupation italienne* cit., p. 60.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> G. FREDIANI, *La pace separata* cit., p. 118.

se l'intensa commozione suscitata dai versi del poeta Firpo e dalle canzoni del coro<sup>31</sup>.

L'azione di penetrazione non si sarebbe necessariamente dovuta, né potuta limitare, al recupero – anche se importante e fruttuoso – dei soli aspetti del colore locale ma avrebbe dovuto proseguire con la riconquista delle tradizioni e delle radici culturali, risalendo fino alle origini romane della città. Questa azione sarebbe stata svolta da Lamboglia, sotto la direzione del suo maestro: il noto archeologo Quirino Giglioli. Il primo, importante compito affidato al giovane Lamboglia fu il restauro dell'imponente monumento romano della Turbie, eretto da Augusto dopo la vittoria delle legioni romane in Provenza<sup>32</sup>. Il monumento si era trovato in mezzo alla tempesta bellica del giugno 1940, era scampato alle bombe, ma era stato profanato con scritte oltraggiose dai soldati francesi. Fu restaurato, ripulito, protetto.

Con cura minuziosa Lamboglia fece un inventario dettagliato delle collezioni archeologiche presenti nei musei di Monaco e di Nizza. Nel corso di una delle sue missioni di «spionaggio archeologico», Lamboglia fu scoperto dalle autorità francesi che gli tolsero la carta di frontiera e lo dichiararono persona non gradita<sup>33</sup>. Non è escluso che le autorità francesi sapessero che dietro il paravento di un'attività culturale solo apparentemente innocua, si nascondesse in realtà un obiettivo ben più ambizioso: l'inventario dei reperti avrebbe potuto impedire sottrazioni o manomissioni da persone che rifiutavano di accettare le sempre più insistenti rivendicazioni italiane sul Nizzardo.

L'entusiasmo della giovane età, la sua ambizione, unita alle vaste competenze, permisero a Lamboglia di sopperire alle limitazioni imposte dal suo fisico e di prodursi in una instancabile attività scientifica. Fu infatti chiamato ad occuparsi dei reperti preistorici delle grotte dei Balzi Rossi e del patrimonio botanico della «villa della Mortola» che erano stati danneggiati e depredati dai bivacchi dei soldati italiani<sup>34</sup>. A lui si deve anche l'importante lavoro di scavo e di recupero del teatro romano di Ven-

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> *Ibidem*, p. 116. Su questo aspetto si veda N. LAMBOGLIA, *Il Trofeo di Augusto alla Turbia*, in «Le vie d'Italia», 4 (1940).

<sup>33</sup> G. FREDIANI, *La pace separata* cit., pp. 117, 136.

<sup>34</sup> *Ibidem*, p. 117.

timiglia. La sua missione di penetrazione lo portò a spingersi fino al santuario di Notre-Dame de Laghet, che sorge sulla strada interna Mentone-Nizza. In questo celebre e frequentato luogo di pellegrinaggio si trovavano ricordi e testimonianze della sosta espiatoria compiuta da Carlo Alberto verso l'esilio di Oporto, dopo la sconfitta di Novara<sup>35</sup>.

Le pagine in cui Frediani rivendica con orgoglio e malcelata vanità la lunga serie di successi ottenuti sulla strada della penetrazione culturale non contengono, però, alcuna nota critica in merito alla reale incidenza sul piano politico prima, e su quello pratico poi, dell'agognato riavvicinamento con la popolazione di Mentone, nel periodo in cui ricoprì la carica di Commissario.

Questa versione dei fatti – inevitabilmente auto-celebrativa – si scontra con la secca smentita contenuta nei documenti ufficiali redatti dal prefetto Tallarigo il quale, pur non chiamando mai in causa direttamente Frediani, constatò come due anni di fascismo a Mentone avesse prodotto risultati ampiamente negativi<sup>36</sup>. Il «fossato ideologico» tra la popolazione italiana e francese, invece di colmarsi, si era approfondito. Il funzionario imputava questa situazione alla mancanza di comprensione della realtà politica, economica e sociale, e anche ad una intransigenza fondata su idee preconcepite, che avevano reso difficile, se non impossibile, la collaborazione e il riavvicinamento con la popolazione<sup>37</sup>. Tallarigo, evidenziando buone doti analista politico e di attento osservatore, dopo aver individuato le cause del fallimento, indicava quale sarebbe invece stata la strategia più opportuna da adottare:

« Applicare il fascismo in Francia e governare i Francesi secondo il metodo fascista è una cosa ben diversa da quello che è stato sperimentato in Africa, in Albania e nei Balcani. È una ovvietà quella di affermare che nel corso dei due anni di pratica al di là della frontiera, tutti i protagonisti, tutti i gesti, tutte le misure avrebbero dovuto essere pesate sulla bilancia più perfetta prima di entrare in azione. Sarebbe stato certamente più prudente e infinitamente più opportuno praticare all'inizio una diffusione omeopatica del fascismo avendo ben presente che l'organismo con il quale ci troviamo a confrontarci era scarsamente ricettivo ad un medicinale recante la doppia etichetta italiana e fascista »<sup>38</sup>.

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 136.

<sup>36</sup> ASI, AG, S II, fald.11, fasc. 6, Rapporti riservati, prefetto di Imperia a Ministero dell'interno, 22 marzo 1943.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

Queste lucide ed impietose considerazioni, dal valore sorprendentemente profetico, scritte pochi mesi prima della caduta di Mussolini, anticipano il solenne fallimento dell'ambizioso tentativo di trasformare Mentone nella vetrina più luccicante dell'imperialismo fascista. Prima di concludere la ricostruzione dei principali avvenimenti storico-politici è forse utile indugiare, solo per un attimo, visto l'interesse per le vicende, su uno dei numerosi e circostanziati addebiti imputati da Tallarigo alla nefasta azione svolta dal partito fascista:

« Il Fascio di Mentone ha sempre sabotato, anche con mezzi poco leali, l'azione delle autorità italiane che ricercavano la valorizzazione dell'autonomismo locale e il suo utilizzo in una ottica anti-francese; il comitato delle Tradizioni mentonesi ha sempre trovato nel fascio un avversario irriducibile, reincarnando ed invertendo i conflitti di prima della guerra tra questo comitato e i partiti di sinistra... Infine in un ambito di vecchia educazione e di vecchia cultura come il Mentonese, modellato da 80 anni di regime francese, l'introduzione attraverso il partito di elementi provinciali dotati di uno scarso livello di istruzione e di una cultura limitata come è, purtroppo, il caso del fascismo nella provincia di Imperia, ha avuto un effetto deprimente e deleterio »<sup>39</sup>.

Nei primi mesi del 1945, sulla scrivania del giudice istruttore del tribunale di Nizza Henry Arrio, giunsero e si accumularono numerosi fascicoli inviati dai vari "Comités Locaux de Libération" (CLL), relativi a persone accusate di reati gravi ed infamanti tra i quali: attentato alla sicurezza dello stato, relazioni, spionaggio e commercio con il nemico.

La cronologia dei documenti contenuti nel fascicolo che recava in copertina l'annotazione *Affaire Firpo*, colloca nel settembre del 1944, data dell'arresto del poeta mentonese, l'inizio dei suoi guai giudiziari. Sulla base degli elementi raccolti dal "Comité Départemental de Libération" (CDL) Firpo era stato fermato con l'accusa di essersi messo in luce, dopo l'arrivo di Frediani, con la creazione e la direzione dell'"Ufficio di Rimpatriamento", incarico per il quale percepiva dal "nemico" lo stipendio mensile di 700 lire. A Firpo veniva anche contestata la presenza nel suo ufficio di un manifesto scritto in dialetto mentonese che recitava: «Mentonesi qui siete a casa vostra»<sup>40</sup>. La circostanza fu ritenuta da subito assai sospetta in quanto il manifesto costituiva, di fatto, una deroga alle ferree disposizioni italiane che prevedevano l'uso esclusivo dell'italiano in tutti gli uffici pubblici. Firpo era infine accusato di essere

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> ADAM, 0318W 0063, Résumé des motifs de l'arrestation, 31 gennaio 1945.

l'autore di numerosi articoli comparsi sui giornali italiani e, in particolare, di aver curato la rubrica di cronaca settimanale « Vita di Mentone »<sup>41</sup>.

Pochi giorni dopo l'arresto, Firpo, fu trasferito dalla prigione Forty di Mentone al carcere di St-Jean-d'Angely a Nizza<sup>42</sup>.

Dal carcere fece pervenire al giudice Arrio una memoria nella quale, con toni cortesi e concilianti, ma perentori nella sostanza, lo informava che sarebbe presto comparso, per la terza volta, dinanzi al CDL<sup>43</sup>. Firpo chiedeva di chiarire in modo definitivo la sua delicata posizione giudiziaria, nell'interesse suo, della verità, della giustizia. Ad ascoltarlo sarebbe stato un *jury d'honneur* composto – a suo dire – da avversari politici e nemici personali<sup>44</sup>. Nella presunta imparzialità del *jury* vi sarebbero stati forse elementi sufficienti per procedere alla ricusazione, ma Firpo fece pacatamente sapere che si sarebbe unicamente avvalso dell'assistenza di un legale. Si dichiarava disponibile a rispondere con sincerità assoluta a tutte le domande che riguardavano l'azione da lui svolta a Mentone sotto l'occupazione italiana. E, concludendo, chiedeva il rilascio di una attestazione così concepita: « Dopo aver ascoltato le sue spiegazioni noi rifiutiamo – o non rifiutiamo – la nostra fiducia a Firpo »<sup>45</sup>.

Come espressamente richiesto fu il suo legale a comunicargli la ferale notizia che il *jury* si era pronunciato contro il suo proscioglimento. Per terza volta le sue aspettative andarono deluse.

Ricevuto dal CLL il fascicolo Firpo il giudice Arrio, dopo aver valutato il valore delle prove, formalizzò l'accusa e diede incarico di svolgere ulteriori indagini al *Commissaire des Reinsegnements généraux* di Mentone Jean-Baptiste Quilici.

Quilici, che agiva in qualità di ufficiale di polizia giudiziaria, avrebbe dovuto contribuire alla costruzione di un solido impianto accusatorio, vagliando ed approfondendo i fatti che avevano motivato l'arresto

<sup>41</sup> *Ibidem*.

<sup>42</sup> ADAM, 0318W 0063, Procès-verbal, 1 ottobre 1944.

<sup>43</sup> ADAM, 0318W 0063, Memoria di Marcel Firpo a giudice istruttore (n. d.).

<sup>44</sup> *Ibidem*, Si trattava di: Osenda, sindaco di Mentone, Becker, vice-sindaco, Weber, CDL, Camaret ex sindaco, Moreno ex vice-sindaco e Massena controllore delle poste di Mentone.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

di Firpo, raccogliendo eventuali nuove prove, ascoltando i testimoni a carico dell'accusato e verbalizzandone le deposizioni, acquisendo gli articoli ed i discorsi incriminati, disponendone la traduzione. Quilici riassume periodicamente i progressi delle sue indagini in una serie di rapporti redatti secondo uno schema fisso, in cui l'inquirente poteva inserire, senza stravolgere ogni volta il testo, nuovi elementi.

Questi documenti, scritti tra maggio e settembre del 1945, appaiono assai somiglianti per contenuti e per tenore; a differire era invece la valutazione critica con la quale Quilici chiudeva il rapporto – sempre ostile a Firpo – che oscillava tra una frase di rito più blanda: «Di conseguenza, e nonostante Firpo pretenda di aver agito da buon francese, valuto che in ragione della sua condotta sotto l'occupazione italiana, dovrebbe essere deferito davanti alla *Cour de Justice* per collaborazione con il nemico», ed una dal tono molto più vigoroso: «In sintesi Firpo ha avuto un comportamento nefasto verso il nostro paese, ambizioso e geloso è capace di commettere le azioni più basse per servire i suoi interessi»<sup>46</sup>.

Lo schema di questi documenti seguiva quanto riportato, strettamente, nelle motivazioni dell'arresto. L'identità e la sintesi dei paragrafi dedicati all'aspetto della direzione di Firpo dell'«Ufficio di Rimpatriamento», lasciano intendere che in questa direzione le indagini non avevano registrato progressi sostanziali. Più chiare e pesanti emergevano via via le responsabilità comprese nella iniziale e generica motivazione del suo «essersi messo in luce», che erano legate essenzialmente all'attività di Firpo in qualità di presidente del Comité.

Nello specifico egli era accusato di aver organizzato, il primo marzo 1942 al museo civico di Mentone, una conferenza alla quale avevano assistito le autorità civili e militari italiane. In seguito a questa manifestazione la popolazione giudicò la condotta di Firpo scandalosa e anti-nazionale, sui muri del museo comparve la scritta: «Spazzatura più concime uguale Firpo»; quella «Mentone venduta ai calabresi» si poteva invece leggere su un muro della valle del Fossan<sup>47</sup>. Giunsero a Firpo anche alcune lettere anonime contenenti minacce di morte.

Nel settembre dello stesso anno il «Gruppo delle Tradizioni Mentesi» si recò a San Remo, dove ricevette un'accoglienza entusiastica. Il

---

<sup>46</sup> ADAM, 0318W 0063, Rapport n. 1693, 22 settembre 1945 e n. 288, 19 maggio 1945.

<sup>47</sup> ADAM, 0318W 0063, Procès verbal n. 288, 19 maggio 1945.



presidente fu elogiato dalla stampa italiana in questi termini: «l'azione di Firpo è sempre stata diretta a cementare la più cordiale intesa tra i cittadini e ha sostenuto l'ineluttabile italianità di Mentone e del Nizzardo»<sup>48</sup>.

Ad appesantire ulteriormente un clima già poco favorevole a Firpo contribuì la reazione sdegnata dei mentonesi, espressa alla notizia che il "Gruppo" si sarebbe esibito alla Fiera di Milano. Firpo avrebbe dovuto accompagnarlo, ma all'ultimo momento, a causa un impegno, fu costretto a rinunciare: l'incarico di partire per Milano fu assegnato a un «certo Fraquelli»<sup>49</sup>. Firpo prima della partenza gli affidò un documento da leggere alla radio, per ringraziare la popolazione milanese della sua accoglienza e «invitarla a venire a riposarsi al nostro bel clima e che dal momento che i Mentonesi avevano tracciato il cammino da Mentone a Milano, loro, i Milanesi avrebbero dovuto creare quello da Milano a Mentone»<sup>50</sup>.

Il quadro accusatorio si arricchì di altri pesanti elementi forniti dal testimone Jean Becker che – come abbiamo visto – era stato membro del *jury* e che Firpo sosteneva avesse nei suoi confronti una forma di ostilità preconcepita. E, ad avvalorare questa tesi, concorrerebbe la circostanza sospetta per cui Becker, ancor prima di fornire la sua versione dei fatti, avesse espresso un giudizio ampiamente negativo: «In sintesi mi sembra che in base ai documenti che vi ho consegnato la collaborazione di Firpo sia nettamente stabilita e che meriti una sanzione esemplare»<sup>51</sup>. Nella sua deposizione Becker confermava la ricostruzione degli avvenimenti già operata dagli inquirenti e, relativamente ad alcuni episodi, sottolineava ed amplificava le responsabilità di Firpo, tanto da porre seri dubbi sull'atteggiamento tenuto dall'accusato anche in un periodo precedente:

«Firpo ha sempre desiderato una intesa tra la Francia e l'Italia. Ha fatto parte del comitato "France-Italie dell'Union Latine". Prima della guerra è stato segretario della "Société Franco-Italienne" di Mentone, infine ha vissuto in Italia per 30 anni, dal 1902 al 1932, e in questo paese si è costruito solide amicizie»<sup>52</sup>.

---

<sup>48</sup> *Ibidem*.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> *Ibidem*.

<sup>51</sup> ADAM, 0318W 0063, Procès-verbal n. 397/4, Deposizione di Jean Becker, 15 maggio 1945.

<sup>52</sup> *Ibidem*.

Il testimone aveva più volte sottolineato l'ammirazione di Firpo per il regime italiano e la sua incondizionata e deleteria volontà di collaborare con l'occupante; con l'obiettivo di provare in modo inconfutabile questa grave accusa, aveva consegnato al giudice istruttore una fotografia che ritraeva Firpo accanto al dichiaratamente fascista podestà di Mentone Marengo. Firpo aveva ripetutamente negato l'esistenza di immagini che lo ritraevano accanto alle autorità italiane, quando al giudice istruttore Arrio pervennero altre fotografie che lo ritraevano in situazioni analoghe, la sua posizione giudiziaria subì un deciso aggravio<sup>53</sup>.

Infine, Becker, con profonda onestà intellettuale, fece inserire nella sua deposizione anche alcune precisazioni fornite da Firpo.

Lo sviluppo delle indagini, ha evidenziato come a costituire prove a carico dell'accusato siano state spesso singole frasi estrapolate dagli scritti o dai suoi discorsi, o peggio, dalla chiosa dei giornali italiani che avevano utilizzato le iniziative del *Comité* in chiave strumentale e propagandistica.

Quale potesse essere il peso negativo di una singola affermazione si rileva dal racconto di un altro testimone:

«Nel mese di dicembre del 1941 mi trovavo a Mentone e ho incontrato Firpo sull'avenue Carnot, di fronte al negozio Barberis. Dopo aver parlato del più e del meno, Firpo mi invitava a far rientrare mio fratello che era sfollato a Lorgues. Gli ho risposto che questo non mi riguardava e che mio fratello non sarebbe mai rientrato fintanto che vi fosse il regime italiano. Firpo mi disse allora: hai torto a dire cose così, perché qui stiamo bene, io sono molto introdotto presso il Commissariato civile, del quale ho la fiducia, e tu dovresti far rientrare tuo fratello. Siccome io non rispondevo, Firpo prima di lasciarmi mi disse: È triste constatare che il nostro Commissario civile è migliore della maggior parte dei dirigenti francesi»<sup>54</sup>.

Le indagini condotte dall'ispettore Quilici avevano dunque prodotto numerosi elementi di prova a carico di Firpo dei quali il giudice Arrio avrebbe dovuto valutare il peso processuale e rimetterli alla corte per l'ormai inevitabile ed imminente dibattimento processuale.

La difesa di Firpo era stata assunta, già durante la terza comparizione dinanzi al CDL, dall'avvocato nizzardo Louis Sartorio. Durante

---

<sup>53</sup> *Ibidem*, e Comité d'Épuration di Mentone a giudice istruttore, 21 luglio 1945.

<sup>54</sup> ADAM, 0318W 0063, Procès-verbal n. 288/2, Deposizione di Victor Coste, 28 maggio 1945.

uno degli interrogatori di Firpo il legale, con tono conciliante, aveva comunicato al giudice che intendeva rinunciare ad avvalersi di ogni nullità formale. Il verbale evidenzia in ogni sua parte un Firpo combattivo e fermamente determinato a smontare il teorema accusatorio. La sua linea difensiva può essere riassunta in una sola frase: «Di quello che ho fatto dal 1940 al 1943, ho la convinzione profonda di averlo fatto nell'interesse di Mentone e della Francia, e posso fornirne le prove»<sup>55</sup>.

Firpo ribadiva, anche in questa sede, il concetto di «malinteso» che, secondo lui, traeva origine dall'infruttuoso colloquio avuto con il prefetto Ribière durante il quale, dopo avergli consegnato un rapporto confidenziale, aveva illustrato il rischio concreto di una completa italianizzazione della città. Per opporsi a questa eventualità che Firpo giudicava inevitabile, sottolineò al funzionario l'opportunità politica e la necessità pratica di adoperarsi per il ritorno degli sfollati e l'imperativa esigenza di salvare gli archivi contenenti gli importanti documenti del 1848, che erano caduti nelle mani degli occupanti i quali si apprestavano ad utilizzare la storia in modo fazioso. Firpo precisava che la sua decisione di agire da solo di fronte alle autorità italiane era dovuta al prolungato silenzio di Ribière e, nel tentativo di rivolgere la situazione a suo favore, lanciava una accusa pesantissima: «È l'indifferenza del Governo Pétain alla causa di Mentone, a fare di me un nemico»<sup>56</sup>.

Chiamato ad illustrare i termini della collaborazione, Firpo precisava:

«Il rapporto che ho avuto con le autorità italiane non era animato da uno spirito di collaborazione con loro. Prima ho in effetti affermato davanti al Commissario Civile italiano che ero francese, e che se Mentone fosse diventata italiana non avrei tardato un istante a lasciare questo paese che mi è così caro. E che non sopporterei mai nulla che fosse contrario al mio onore di francese e di mentonese»<sup>57</sup>.

Poi, con l'obiettivo di dimostrare l'onestà e l'efficacia del suo impegno in favore dei concittadini, parlava dei risultati sostanziali ottenuti con i suoi ripetuti interventi presso il Commissario civile. In sintesi «l'addolcimento» delle disposizioni italiane evitò che i giovani fossero chiamati alle armi sotto la bandiera italiana; agevolazioni furono con-

---

<sup>55</sup> ADAM, 0318W 0063, Cour de Justice, procès-verbal d'interrogatoire, 1 giugno 1945.

<sup>56</sup> *Ibidem*.

<sup>57</sup> *Ibidem*.

cesse ai ragazzi in età scolare, facilitazioni agli ordini religiosi e ai parroci, promesse di lavoro agli operai e agli imprenditori mentonesi<sup>58</sup>.

La linea difensiva scelta dall'avvocato Sartorio emerge da una lunga nota inviata al giudice Arrio. Sartorio allegò una dozzina di lettere autentiche di testimoni che evidenziavano come le idee e il comportamento di Firpo fossero state deformate e come la moralità di Firpo fosse indiscutibile<sup>59</sup>. Aggiunse, riprendendo le parole dell'assistito, che Firpo essendo stato uomo pubblico aveva conservato molte amicizie, ma si era creato anche molti nemici, e come non fossero molti ad accusarlo ora ingiustamente.

Poneva inoltre seri dubbi sull'attendibilità delle dichiarazioni di un importante testimone dell'accusa:

«È innanzi tutto curioso notare che, tra i rari accusatori, il testimone a carico M. Jean Becker, ad esempio, non ha mai risieduto a Mentone durante l'occupazione italiana. Come può sinceramente, in queste condizioni, fornire sul comportamento a Mentone di M. Firpo, delle informazioni precise quali ha fornito alla Polizia?»<sup>60</sup>.

Nei mesi seguenti Sartorio raccolse una serie di testimonianze favorevoli a Firpo. L'attendibilità di queste deposizioni, che avrebbero potuto avere un certo peso processuale, fu messa in discussione, e il suo valore praticamente azzerato, quando l'ispettore Quilici scoprì che Firpo aveva cercato di raccogliere queste testimonianze a suo favore diffondendo bigliettini scritti di sua mano che recavano la dicitura:

«Il sottoscritto attesta di aver abitato Mentone durante l'occupazione italiana e di aver conosciuto M. M. Firpo per essere un buon francese, che ci ha sempre incoraggiato ad avere fiducia assoluta nel ritorno di Mentone alla Francia e che si è sempre impegnato per la difesa dei suoi compatrioti verso le autorità occupanti»<sup>61</sup>.

L'analisi del testo rivela, effettivamente, un ricorrente impiego di frasi stereotipe, quanto meno sospetto.

Non appartenevano a questa categoria di testimonianze dubbie, alcune dichiarazioni rilasciate da personaggi apparentemente al di sopra di ogni sospetto. Il generale Charreyre, ad esempio, nel 1939 era stato

<sup>58</sup> *Ibidem*.

<sup>59</sup> ADAM, 0318W 0063, Lettera di Louis Sartorio a giudice istruttore, 24 settembre 1945.

<sup>60</sup> *Ibidem*.

<sup>61</sup> ADAM, 0318W 0063, Procès-verbal n. 397, 2 luglio 1945.

nominato direttore della *Défence Passive*, e successivamente incaricato di preparare e applicare il piano di evacuazione per la popolazione di Mentone<sup>62</sup>. Egli dichiarava di conoscere Firpo da tempo, di essere al corrente delle voci che erano circolate sul suo conto. Charreyre non nascose a Firpo il suo stupore per la trasferta del “Gruppo” a Milano. Firpo si affrettò ad estrarre da una voluminosa corrispondenza alcuni documenti che provavano come l’iniziativa della tournée fosse dovuta alle autorità italiane, e che il loro intento era di favorire lo sviluppo del turismo a Mentone. Il generale concludeva affermando che Firpo aveva sempre agito nell’interesse dei concittadini e non in senso anti-nazionale<sup>63</sup>.

Anche questa testimonianza perse inevitabilmente ogni valore, quando il giudice Arrio ricevette una nota in cui Charreyre veniva definito un collaboratore così noto da aver spinto il *Comité d’Epuración* ad aprire un fascicolo a suo carico<sup>64</sup>.

Il farmacista ventimigliese Emilio Azaretti si affrettò ad inviare direttamente al giudice Arrio una dichiarazione giurata, accompagnata da un atto di notorietà che certificava i suoi provati sentimenti antifascisti, nella quale dichiarava di essere stato in relazione con Firpo sia prima sia durante la guerra e di poter affermare con certezza che le idee antifasciste dell’amico non erano cambiate<sup>65</sup>.

Louis Notari, vicepresidente del *Comité des Traditions Monégasques*, fu invece sentito per rogatoria. Egli confermava le sintetiche dichiarazioni di Azaretti e, anzi, aggiungeva che prima della guerra Firpo aveva frequentato assiduamente gli anti-fascisti di Ventimiglia, specialmente i membri del locale “Comitato delle Tradizioni”, e come in quelle occasioni Firpo avesse sempre espresso liberamente la sua antipatia per il regime fascista che considerava una calamità per l’Italia<sup>66</sup>. Notari rivelava di essere in possesso di uno studio dattiloscritto di Firpo sulla questione di Mentone negli anni 1848/1860 dal quale emergeva in

---

<sup>62</sup> ADAM, 0318W 0063, Deposition du General Charreyre, 19 settembre 1945.

<sup>63</sup> *Ibidem*.

<sup>64</sup> ADAM, 0318W 0063, Ligue Française pour la Défense des Droits de l’Homme à Cour de Justice di Nizza, 10 gennaio 1946.

<sup>65</sup> ADAM, 0318W 0063, Lettera di Emilio Azaretti a giudice istruttore, 22 ottobre 1945.

<sup>66</sup> ADAM, 0318W 0063, Procès-verbal, Déposition de Louis Notari, 24 ottobre 1945.

modo evidente la giustezza delle rivendicazioni della Francia<sup>67</sup>. A giudizio di Notari da questo lavoro si potevano rilevare tutta la lealtà e il patriottismo dell'autore. Egli dichiarava la sua disponibilità a consegnare il dattiloscritto, se il giudice lo avesse ritenuto un elemento di prova. Notari aggiungeva ancora che Firpo aveva accettato, anche se a malincuore, il posto di bibliotecario unicamente per impedire che la biblioteca fosse saccheggiata dagli occupanti e che aveva tenuto lo stesso comportamento nei confronti del Museo e del *Comité*<sup>68</sup>.

Il fortuito ritrovamento, nei locali che la polizia politica occupava nella stazione di Ventimiglia, di un importante documento consegnava finalmente alla difesa una carta potenzialmente vincente. Il documento era stato ritrovato da un impiegato delle ferrovie francesi che lo aveva consegnato all'ispettore Quilici il quale lo aveva immediatamente trasmesso al giudice Arrio.

L'avvocato Sartorio, che aveva avuto modo di studiare il documento, come risulta dalla lettera inviata ad Arrio, per fugare ogni dubbio di manipolazione precisava: «Questo documento è di grande valore perché la sua redazione non è dovuta – né direttamente né indirettamente – ad alcuna iniziativa né di M. Firpo né dell'entourage, né della difesa –»<sup>69</sup>.

Dal documento emergeva un inatteso identikit politico di Firpo:

«[...] 2° - Firpo Marcello – elemento anti-italiano – uno tra i più attivi propagandisti per il ritorno di Mentone alla Francia. Svolge con ogni mezzo la sua opera affinché i giovani soggetti agli obblighi militari stiano lontani dalla stessa Mentone. Onde non correre il rischio di essere influenzati dalla nostra propaganda e di essere chiamati a prestare servizio militare, È presidente del comitato di tradizioni mentonasche ed è molto seguito da giovani. È stato valorizzato dal già commissario civile Frediani il quale minacciò di fucilazione un fascista che aveva raccolto prove circa l'attività di costui ai nostri danni. Nonostante l'intervento di tutte le nostre autorità di Mentone non è ancora stato possibile allontanarlo dalla città [...]»<sup>70</sup>.

L'ispettore Quilici si era recato in missione a Ventimiglia con l'obiettivo di verificare sia le circostanze del ritrovamento del documento

<sup>67</sup> *Ibidem.*

<sup>68</sup> *Ibidem.*

<sup>69</sup> ADAM, 0318W 0063, Lettera di Louis Sartorio a giudice istruttore, 24 settembre 1945.

<sup>70</sup> *Ibidem.*

sia il suo valore. Nella sua breve relazione sosteneva che non si trattasse affatto di un documento irrefutabile, e questo per una serie di ragioni:

« È frequentato [il locale] da informatori o funzionari di Polizia, che forniscono al Capo del Servizio, informazioni basate su fonti più o meno serie, sotto forma di note impersonali, esse sono generalmente datate. Se queste informazioni sono riconosciute inesatte, a queste note non vi è seguito, come sembra essere nel caso che ci interessa, dato che nessun provvedimento è stato adottato contro Firpo.

D'altra parte, l'informatore ha redatto questa nota dopo la partenza del Commissario Civile di Mentone Frediani. Nondimeno è certo che se i dirigenti italiani l'avessero ritenuto sospetto, non si sarebbero trattenuti come hanno fatto per il sindaco di Mentone M. Durandy per arrestarlo o espellerlo »<sup>71</sup>.

Anche questa carta favorevole alla difesa perdeva quindi buona parte del suo valore. Il lavoro di Sartorio aveva prodotto una mole notevole di documenti che si erano via via trasformati in carte di scarso valore processuale.

Se una pecca si può riscontrare nella strategia della difesa questa riguarda il mancato approfondimento della questione degli articoli scritti da Firpo il quale ne aveva ripetutamente negato la paternità attribuendoli alla penna di Nino Lamboglia. L'esame degli scritti non venne effettuato forse perché Firpo non poteva più essere considerato un testimone attendibile, ma un'analisi appena approfondita avrebbe rivelato come queste pagine sembrano non appartenere al registro stilistico e lessicale di Firpo. L'esempio più eclatante si trova nel discorso pronunciato da Firpo al museo di Mentone nel quale si può agevolmente riscontrare una evidente frattura stilistica tra due parti dello stesso discorso. La prima evidenza l'utilizzo del consueto frasario ossequioso ed enfatico, tipico della propaganda fascista:

« [...] Questa avrebbe potuto essere per noi una delle rare occasioni per porgere all'Eccellenza Giuseppe Bottai, Ministro dell'Educazione Nazionale d'Italia, uno dei nostri più bei fiori dell'intellettualità italiana, i nostri saluti rispettosi. Ma il dovere del suo incarico gli ha impedito di essere qui. La consacrazione ufficiale che voleva dare alla nostra manifestazione ha un doppio significato, Non solamente perché era un rappresentante del Governo Italiano, ma perché ci ha mostrato che gli atti del Ministro continuano ad essere guidati dallo stesso ideale che ha sempre difeso: L'uomo, uno scrittore, un filosofo, un educatore [...] »<sup>72</sup>.

---

<sup>71</sup> ADAM, 0318W 0063, Commissariat special de Menton a Juge Arrio, 6 agosto 1945.

<sup>72</sup> ADAM, 0318W 0063, Traduzione del discorso di M. Firpo, 26 febbraio 1942.

La seconda presenta il linguaggio sentimentale e lirico proprio di un poeta come Firpo:

« [...] E più tardi, quando le vostre teste brune e bionde saranno diventate bianche, quando voi vedrete passare nel paese i vostri ragazzi e bambini cantare le nostre vecchie canzoni, il vostro cuore batterà più forte di gioia e d'emozione, e drizzando fieramente la testa, direte attorno a voi: "Anche noi cantiamo!" [...] »<sup>73</sup>.

Il processo a carico di Marcel Firpo si aprì nel dicembre del 1945. Il pubblico ministero nella sua requisitoria ribadiva la fondatezza del teorema accusatorio, ne confermava la validità e chiedeva la condanna dell'imputato<sup>74</sup>. Un mese dopo la *Cour de Justice* avrebbe pronunciato la sentenza che conosciamo.

Il legale di Firpo presentò ricorso in appello, ma anche questo tentativo non ebbe migliore fortuna: il 15 gennaio del 1946 la Corte d'appello di Aix-En-Provence riconfermava pienamente la condanna inflitta in primo grado a Firpo<sup>75</sup>.

L'ultimo atto delle sue travagliate vicende giudiziarie si chiude con la domanda di grazia che Firpo, invocando il suo precario stato di salute, inoltrò dal carcere di Marsiglia in cui stava scontando la pena inflitta dalla *Cour de Justice* di Nizza<sup>76</sup>. Il tribunale incaricò un medico legale di recarsi a Marsiglia, di esaminare Firpo e di precisare se il suo stato di salute fosse compatibile o meno con la detenzione. Non è stato possibile appurare se questa richiesta sia stata accolta o respinta.

Tornando, dopo una lunga ma doverosa assenza, al procedimento a carico di Nino Lamboglia, non vi è molto da aggiungere se non registrare l'acquisizione di una lettera inviata alla Commissione di Epurazione dal presidente della Deputazione di Storia Patria Luigi Costa.

Costa, preoccupato per la sospensione dall'incarico di Lamboglia, « confidava » che la Commissione lo avrebbe mantenuto nel suo ruolo, finché l'apposita Commissione non avesse confermato o meno la sua carica<sup>77</sup>.

<sup>73</sup> *Ibidem*.

<sup>74</sup> ADAM, 0318W 0063, Réquisitoire définitif, 14 dicembre 1945.

<sup>75</sup> ADAM, 0318W 0063, Extrait des minutes du greffe, 15 gennaio 1946.

<sup>76</sup> ADAM, 0318W 0063, Cour de Justice di Nizza, 2 luglio 1946.

<sup>77</sup> ASI, AG, S II, fald. 44, CPEI, Lettera di Luigi Costa a Commissione di Epurazione di Sanremo 19 novembre 1945.



In un paragrafo della sua articolata relazione, presentando una ricostruzione dei fatti, che almeno in una frase non risulta certo ineccepibile, sottolineava il grave danno provocato da un eventuale provvedimento:

« Inoltre la sospensione dell'attività del prof. Lamboglia significherebbe praticamente l'arresto di ogni attività dell'istituto di Studi Liguri, in quanto è risaputo che da 15 anni, ossia dalla sua origine, questa attività si impernia sull'opera organizzativa e scientifica del Lamboglia. Tale opera si è sempre svolta al di fuori di ogni mira politica e per il bene della nostra regione che non conta attualmente su altri studiosi egualmente preparati che possano assumerne l'eredità »<sup>78</sup>.

Il mancato ritrovamento, ad oggi, di una eventuale documentazione relativa al seguito dell'iter processuale di Lamboglia ci costringe a vagare nel campo delle ipotesi. Si può ragionevolmente solo supporre che il procedimento sia stato archiviato per mancanza di elementi, oppure che Lamboglia sia stato processato dall'apposita Commissione e ne sia stato assolto o, ancora, che abbia subito una condanna ma la sua pena sia stata amnistiata. È invece certo che, già dal 1946, Lamboglia sia tornato ad occupare la carica di direttore dell'Istituto di Bordighera.

Il binomio Firpo-Lamboglia si ricompose incidentalmente, a Pigna, dopo venti anni di separazione forzata da quegli avvenimenti che li avevano visti protagonisti. Nel paese dell'alta val Nervia, infatti, Firpo, assistito dalla sua fedele governante Pepina originaria del luogo, trascorreva brevi periodi di riposo. Dall'abbraccio con Lamboglia e dall'incontro con un gruppo di personalità del luogo nacque l'idea « di riunire, quasi alle sue sorgenti, le voci più fresche e più pure della tradizione e del dialetto intemelio, di ridar vita alle sue manifestazioni teatrali, di mettere accanto al teatro la poesia »<sup>79</sup>. Nell'agosto del 1967 sarebbe nata a Pigna la prima edizione del "Festival della Poesia e della Commedia Intemelina".

Marcel Firpo lasciò Mentone malato nell'inverno del 1969 consapevole non vi sarebbe mai più tornato. Visse gli ultimi anni della sua vita in esilio a Varages, un paese della Provenza interna; in questo

<sup>78</sup> *Ibidem*.

<sup>79</sup> N. LAMBOGLIA, *Necrologio di Marcel Firpo*, in « Rivista Ingauna e Intemelina », n.s., XXVIII-XXX/1-4 (1973-1975), p. 119. (Testo della commemorazione tenuta l'11 agosto 1974 a Pigna, in occasione del "VII Festival della Poesia e della Commedia Intemelina").

luogo si spense nel 1973 all'età di 95 anni. Rimase inappagato il suo desiderio di essere sepolto nella Mentone che tanto aveva amato.

Lamboglia lo ricorderà con un lungo ed affettuoso necrologio nel quale ripercorrerà la vita e l'opera del poeta. Liquiderà con poche frasi dal linguaggio allusivo, al limite della reticenza, il periodo della loro collaborazione:

« [...] un terzo ciclo, nella guerra e nel dopoguerra, che lo vide ancor sulla breccia, ormai pensionato, a Mentone e nel quale conobbe le maggiori soddisfazioni e le maggiori sofferenze di un uomo impegnato nella difesa del patrimonio spirituale della sua terra natale, prima sotto l'occupazione italiana di Mentone, poi sotto l'inevitabile reazione francese del 1945 [...] »<sup>80</sup>.

La poesia di Firpo sopravvivrà alla sua morte; i suoi poemi sono ancora oggi pubblicati nella rivista « Ou Païs Mentounasc ».

Nino Lamboglia negli anni diventerà meritatamente persona nota e celebrata per la sua attività di archeologo poliedrico. Sviluppò, infatti, le proprie ricerche nei campi più disparati che spaziavano dalla topografia alla toponomastica ligure, al restauro, all'epigrafia, alla preistoria, all'archeologia classica, medioevale e subacquea.

Morirà il 10 gennaio del 1977, in una giornata nebbiosa, in circostanze drammatiche, precipitando in mare con la propria auto nel porto di Genova assieme all'amico Giacomo Martini. La sorte ha voluto che sia scomparso proprio in quelle profondità che tanto amava e che per anni aveva esplorato alla ricerca di relitti e di reperti archeologici.

In conclusione, la nota mancanza di documenti non ha consentito – come sarebbe legittimo attendersi – di produrre in questa sede uno studio comparato tra i due processi. E non ha, ad esempio, consentito di valutare se – come da più parti sostenuto – la pena inflitta a Firpo sia stata in effetti troppo severa.

La mancata emersione delle motivazioni che portarono alla sospensione di Lamboglia dall'incarico, non consentono di stabilire se lo stesso, direttore di un istituto a cui era stato attribuito il ruolo istituzionale di antenna della penetrazione culturale e ideologica fascista rivolta verso la Costa Azzurra, abbia agito nei limiti delle con-segnae imposte dal suo incarico o, se, in qualche caso, li abbia superati. Gli elementi disponibili fanno propendere per la seconda delle ipote-

<sup>80</sup> *Ibidem*.

si, quella relativa alla sua missione di spionaggio archeologico durante la quale sembra aver agito per una pura iniziativa personale animata da un misto di fervente credo politico e di ambizione. Che Lamboglia non fosse persona gradita in Francia e, non solo per questo episodio, lo si evince dall'attentato organizzato contro di lui nel ristorante Davico di rue Paganini a Nizza, nel quale morì un soldato italiano e rimasero più o meno gravemente feriti quattro cittadini italiani. Lamboglia rimase seriamente ferito al piede sinistro; alla sua segretaria si rese necessaria l'amputazione di un piede. Questa vicenda avrebbe forse meritato di essere meglio approfondita.

Per decenni, con Lamboglia ancora in attività, e fino alle recenti commemorazioni per il centenario della sua nascita, si è assistito ad una accurata rimozione di questo periodo non proprio cristallino della sua vita che avrebbe potuto proiettare l'ingombrante cono d'ombra del sospetto sulla sua ormai consolidata e brillante carriera. Per continuare a mantenerla ben sigillata questa pagina o per riaprirla basterebbe ricordare – senza che questo scritto venga forzatamente attribuito all'opera di un feroce detrattore – come sia stato lo stesso Lamboglia, a guerra finita, a fare pubblica ammenda per gli errori commessi.

Anche i suoi scritti «politici» sono sopravvissuti alla sua morte, ma sono rimasti vittima di una lunga e non troppo limpida manovra storiografica che li ha rapidamente accantonati perché troppo dissonanti rispetto alla sua immensa e varia bibliografia del dopoguerra.

Infine, un esame per ora ancora parziale di questi scritti, rivela tuttavia già la ripetitività dei temi antropologici affrontati, il suo utilizzo in chiave propagandistica; pagine che si segnalano per la veemenza e per il linguaggio acuminato degli affondi antifrancesi.

Questi scritti, se studiati attentamente, potrebbero certamente rivelare aspetti sorprendenti nei quali si può scorgere la competenza, il pensiero politico, lo stile, e il focoso temperamento del Lamboglia di quegli anni.

# INDICE

## Studi

- FEDERICO ZONI, *Magistri antelami tra Genova, Liguria di ponente e Ventimiglia. Attestazioni documentarie e alcune considerazioni (secoli XII-XIII)* 5
- GIORGIO CASANOVA, *La guerra di Successione austriaca nell'estremo ponente ligure (1744-1748). La difesa del castello di Dolceacqua* 23
- LUCA LO BASSO, *I grandi treni internazionali nell'estremo Ponente ligure tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento* 69
- PAOLO VEZIANO, «L'Affaire Firpo». *Cronaca dei processi a un poeta e ad un intellettuale* 77

## Archivio della memoria

- LUIGI IPERTI, *Le acque del Roia nella tradizione storica della comunità di Penna. Per una mappatura di biere e opere rurali di ingegneria idraulica* 103
- BEATRICE PALMERO - LORENZO ROSSI, *Un contadino "curioso" alle prese con la storia e la memoria del luogo* 127

## Cronache e strumenti

- GIORGIO GALLEANI, *Robertus Galleanus Canonicus Anno 1683. Roberto Galleani e il pulpito della Cattedrale di Santa Maria Assunta in Ventimiglia* 141
- GRAZIANO MAMONE, *Il laboratorio storiografico "Voci dal baule". Dalla storia di gente comune alla storia in comune* 147
- FAUSTO AMALBERTI, *Vallebona attraverso i secoli* 153

*finito di stampare  
nel 2013  
brigati tiziana  
via isocorte, 15  
tel. 010714535  
16164 genova-pontedecimo*